

# IL RACCONTO DEI RACCONTI DI YURI NORSTEIN

(URSS 1979)



una immagine del film

In primo luogo chiariamo che chi si aspetta di vedere un cartone animato rimarrà deluso. Questa opera non è un cartone animato, ma qualcosa di ben diverso. Si tratta di un'opera di valore artistico che sfrutta la tecnica del filmato animato come mezzo per comunicare pensieri poetici altrimenti non esprimibili.

In secondo luogo per godersi quest'opera è necessario abbandonare il concetto di successione logica o cronologica delle immagini; il "racconto dei racconti" è totalmente fondato su associazioni di idee e dunque è un film analogico. Come tutte le opere dell'arte più vera anche questo film è fatto della stessa sostanza dei sogni, ed i sogni sono sempre concepiti per tramite di un processo analogico.

In un forum italiano dedicato al cinema abbiamo potuto leggere questo sintetico e pregnante commento al film di Norstein.

"Un'opera indecifrabile,quasi indescrivibile,di pura suggestione visiva.

Una successione apparentemente analogica di visioni,sensazioni,rievocanti un passato magico,sfumato e misterioso : un lupacchiotto malinconico e solitario che osserva un bambino (Norstein?) succhiare il latte della mamma che canta una ninna nanna,un toro che gioca alla corda insieme a una ragazzina, un altro bambino ancora che mangia le mele insieme ad alcuni uccellini [in verità sono dei corvi] in uno stupendo paesaggio innevato,ma anche ricordi più strazianti e cupi,come quello delle donne costrette a separarsi dai loro amati a causa della guerra.

Il passato è chiaramente quello dell'autore (nato nel 41), ma la sua nostalgia fiabesca è universale,capace di toccare chiunque,non solo i russi,altrimenti non si chiamerebbe "Racconto dei Racconti".

Non un'opera per bambini,ma un'opera fatta da un "bambino",da uno che ha ancora una purezza della visione.

Come per Angel's Egg,mi piacerebbe che anche altri vedessero questo film,ma come quello,non è proprio un film per tutti...."

Permetteteci ora di illustrare alcuni temi che abbiamo rilevato nella visione del film:

## **TARKOVSKIJ E NORSTEIN ALLO SPECCHIO**

Nei paragrafi successivi compariranno numerosi rimandi all'opera di Tarkovkij. In questo paragrafo ci pare opportuno segnalare che lo spunto principale del Racconto dei Racconti (un'opera intimamente autobiografica come ben vedremo) è da ritrovare ne "Lo Specchio" dello stesso Andreij Tarkovskij (URSS 1974). Anche "lo Specchio" è, infatti, un film intimamente autobiografico, un viaggio nella memoria in cui Tarkovskij parla della sua infanzia e della sua generazione. Altri, prima di noi, hanno rilevato alcune notevoli analogie tra il Racconto dei Racconti e "lo Specchio":

Anche ne "Lo Specchio" c'è un'immagine che mi ha ricordato Norstein, ovvero quando la piccola recluta lascia malinconicamente il campo d'addestramento : il paesaggio innevato di questa scena ricorda molto quello visto nel capolavoro d'animazione (<http://filmstation.splinder.com/post/6010134>)

Ma le analogie vanno ben oltre ad esempio: a) sia il Racconto dei Racconti che Lo Specchio sono film analogici totalmente fondati su associazioni di idee anziché su una costruzione logico – cronologica; b) sia il Racconto dei Racconti che lo Specchio si sviluppano attorno al tema della poesia (nello Specchio la voce fuori campo recita numerose poesie); c) sia nel Racconto dei Racconti che nello Specchio compare l'immagine del fuoco in numerose occasioni; d) nel Racconto dei Racconti il lupacchiotto ad un certo punto raccoglie delle patate e la scena è rappresentata in una maniera che ricalca la madre che raccoglie le patate nello Specchio; e) sia nel Racconto dei Racconti che nello Specchio la casa dell'infanzia costituisce un dei topos narrativi; f) sia nel Racconto dei Racconti che nello Specchio la musica di Bach svolge un ruolo essenziale (BWV 853 per il Racconto dei Racconti mentre per lo Specchio il Coro n. 1 della Passione Secondo San Giovanni BWV 245 e Corale per Organo); h) sia nel Racconto dei Racconti che nello Specchio troviamo un rimando al toro e al mondo spagnolo (per vari critici il toro del Racconto dei Racconti è di natura picassiana); i) sia nel Racconto dei Racconti che nello Specchio troviamo un bambino che vive un rapporto del tutto speciale con gli uccelli.

Anche le motivazioni profonde che guidano il regista dello Specchio che l'animatore del Racconto dei Racconti sono le medesime: I due film non hanno la pretesa di spiegare alcunché, ma 'semplicemente' di evocare emozioni profonde. Il Racconto dei Racconti e lo Specchio sono film nei quali chiunque può rivedere la propria vita perché in questo film sono contenute scene che sono della vita di ciascuno di noi. Entrambi i film inoltre sono film che parlano della Russia attraverso lo specchio dell'esperienza personale.

### **LA MELA E LA MADRE CHE ALLATTA**

All'origine dell'immagine un ricordo di Norstein centrato sul piacere che provò da bambino nell'assaggiare una mela... Tuttavia da tenere presente anche i seguenti passi del Cantico dei Cantici:

"Sotto il melo ti ho svegliata;  
là dove ti concepì tua madre,  
là, dove la genitrice ti partorì"  
(Cantico dei Cantici 8, 5)

“Qual melo tra gli alberi del bosco,  
così tra i giovani è il mio diletto,  
all'ombra sua, bramata, io m'assidio,  
dolce al palato il frutto suo”  
(Cantico dei Cantici 2,3)

E saranno proprio delle mele, che cadono dal cielo soffocissime sulla neve, ad introdurre il commiato al film.

Come vedremo il titolo del film, oltre che ad una poesia di Nazim Hikmet, rimanda proprio al Cantico dei Cantici per tramite di Chagall e quindi è tutt'altro da escludere che Norstein (ebreo russo) non fosse a conoscenza di questi passi biblici

### **LA FOGLIA ED IL PESCE**

A un certo punto del film una foglia cade nell'acqua e sotto l'acqua si vede un pesce.... L'immagine, estremamente evocativa, oltre a rimandare allo stile emotivo di un poeta giapponese come Basho od allo stile pittorico di un Soga Shohaku, mostra una straordinaria affinità con un dipinto di Maurits Cornelius Escher

("pesce nella laguna fogliata con riflessi d'alberi") nonché con un'immagine del film Stalker di Andrej Tarkovskij (pesci che nuotano nell'acqua al suono del Bolero di Ravel sotto una foglia che veloce passa e poi una macchia di inchiostro che ricopre il tutto). Anche in questo caso il rimando al film di Tarkovskij potrebbe essere tutt'altro che casuale dato che Norstein e Tarkovskij si conoscevano e che la genesi dei due film (Racconto dei Racconti e Stalker) è contemporanea.



pesce nella laguna fogliata con riflessi d'alberi

In relazione alla funzione estetica ed all'etica l'immagine del pesce in Norstein, e in Tarkovskij, potrebbe rappresentare il senso ed il significato della gioia di vivere secondo una tradizione che è propria sia del mondo russo che del mondo orientale:

"Tchouan Zè e Huey Zè si trovano sul ponte del fiume Hao. Tchouan Zè disse: 'Guarda come i ghiozzi filano sull'acqua. E' la gioia dei pesci'. - 'Tu non sei un pesce' disse Huey Zè 'come puoi sapere in cosa consiste la gioia dei pesci?' - 'Tu non sei me', replicò Tchouan Zè 'come puoi essere sicuro che io non sappia in cosa consiste la gioia dei pesci?' - 'Io non sono te,' concordò Huey Zè 'e non ti conosco. Ma so che non sei un pesce: ecco perché non puoi conoscere i pesci'. Tchouan Zè rispose: 'Ritorniamo alla tua domanda. Mi hai chiesto: come puoi sapere in cosa consiste la gioia dei pesci? In realtà tu sai ciò che io so, ma te lo domando lo stesso. Non fa niente, lo so per la gioia che procura a me'" (fiaba cinese citata in S. M. Eizenstein, "Walt Disney", SE Milano 2004, p. 50).

In ogni caso è da tenere presente la figura del vodjanòj (lo spirito delle acque) della tradizione russa.

Per quanto riguarda la foglia che cade riteniamo che la stessa sia una cifra stilistica del Norstein; non ci pare inopportuno menzionare a questo punto una citazione dello stesso Norstein relativa alla genesi del "Riccio nella nebbia":

"Da tempo, avevo voglia di fare una storia nella quale lo spunto doveva essere una foglia d'autunno che cade sul suolo" (Y. Norstein)

### **I CORVI CHE MANGIANO LA MELA COL BAMBINO (ED ALTRE SUGGERZIONI)**

Si tratta di una citazione dal dipinto di Bruegel "Cacciatori nella neve" (1565) Esattamente nel particolare dei corvi sugli alberi



Cacciatori nella neve e particolare

Da osservare che questo dipinto è stato usato anche da Tarkovskij in Solaris... La comune citazione nel film di Norstein e nel film di Tarkovskij del quadro bruegeliano non ci pare, onestamente, frutto del caso. Riteniamo, infatti, che anche per il Racconto dei Racconti di Norstein si devono applicare le stesse considerazioni altrove spese per il tarkovskijano Solaris:

“E’ erronea la via per la quale si è avviata l’arte contemporanea, rinunciando alla ricerca del significato

della vita in nome dell'affermazione del valore autonomo della persona. La cosiddetta creazione comincia ad apparire una sorta di eccentrica occupazione a cui attendono personalità sospette che affermano il valore intrinseco di qualsiasi atto personalizzato. Ma nella creazione la personalità non si afferma, bensì è al servizio di un'altra idea generale e di ordine superiore. L'artista è sempre un servitore che si sforza per così dire di sdebitarsi per il dono che gli è stato concesso come una grazia.» (p. 39).

Congeniali alle concezioni artistiche del regista sono pittori come Bosch o Bruegel (cfr. A. Frezzato, Tarkovskij, Firenze 1977, pp. 91-94). Ed è a partire da questa predilezione per Bruegel che si spiegano le citazioni di Solaris, dove sfilano l'uno dopo l'altro La torre di Babele, Il paesaggio con la caduta di Icaro, La mietitura, Il trionfo della morte, Cacciatori nella neve: tutte opere a loro modo significative; soprattutto l'ultima, che trova riscontro nell'analogia con il bambino che accende un fuoco nella neve (come Kelvin davanti alla casa del padre) del filmato mostrato a Chari [in verità nel dipinto il bambino assiste all'accensione del fuoco]

Per Tarkovskij, Cacciatori nella neve è anzitutto un simbolo di ricerca spirituale: la caccia ed il fuoco dei contadini, rispettivamente. Ma collegato ad esso vi è inoltre il simbolo di rigenerazione dell'albero della vita: la croce veduta da Sant'Eustacchio e le corna del cervo che alludono, a causa del loro periodico rinnovarsi, al ciclo delle stagioni ed al ritorno della vita dopo la desolazione del clima invernale" [http://www.activitaly.it/immaginicinema/tarkovskij/solaris/solaris\\_tarkovskij\\_4.htm](http://www.activitaly.it/immaginicinema/tarkovskij/solaris/solaris_tarkovskij_4.htm)

Anche nel nostro cartone animato ritroviamo l'albero (mezzo vivo e mezzo morto, l'albero della vita)

Inoltre anche il lupetto assiste una donna accendere il fuoco proprio come il bambino nel dipinto di Bruegel.

Da osservare ancora che sia lupo che i corvi rappresentano l'armonia della natura che rischia continuamente di essere spezzata.

Ma non è ancora finita. La mela viene mangiata insieme ai corvi come a dire che la bellezza e la felicità vanno in questo mondo di pari in passo col dolore (è Norstein ad avere detto che la sua fu una infanzia "felicamente disperata"). Che i corvi siano il simbolo del dolore e della disperazione è comprovato anche nel celebre ultimo quadro di van Gogh (il campo di grano con corvi).



particolare dei Cacciatori nella neve

**IL LUPETTO CHE CUOCE E MANGIA LE PATATE**

Probabile citazione di Van Gogh. Van Gogh infatti così commentò il suo dipinto i mangiatori di patate: "Può essere evidente che è proprio un quadro di contadini. Io so che di questo si tratta. Ma chi preferisce avere dei contadini una visione dolciastra, vada pure per la sua strada... Secondo me una giovane contadina, con la gonna e la giacchetta blu impolverata e rattoppata che prende le più delicate sfumature dal clima, dal vento e dal sole, è più bella di una signora. Ma se indossa un vestito da signora, in realtà se ne estranea. Un contadino quando è nei campi con i suoi indumenti ruvidi e grezzi è più bello di quando va in chiesa alla domenica con una specie di giacca da signora... Se un quadro di contadini sa di lardo, di fumo, di vapore di patate, meglio, non è per niente insano; se una stalla va bene; se un campo emana odore di grano maturo, o di patate, o di concime e letame, ciò è proprio sano, soprattutto per la gente di città" (in R. de Leeuw, "Van Gogh", Giunti, Firenze, Dossier Art n. 22 p. 18)



### i mangiatori di patate

Il lupetto di Norstein mangiando la patata rimanda, probabilmente, alla volontà dell'autore di privilegiare la società contadina... Una scelta di campo contrapposta alle macchine (le FIAT 124 o "Giguli" che imperversano lungo il film), il simbolo della civiltà moderna, una civiltà che non sa dove sta andando... Sicuramente Norstein non conosceva Tolkien ma probabilmente avrebbe gradito la successiva citazione... essa, infatti, ci pare rispecchiare il pensiero dell'artista russo quando inserisce una scena in cui delle macchine sfrecciano accanto al lupacchiotto rischiando di ucciderlo insieme alla poesia che tiene negli artigiani:

"Le auto lo sfioravano a velocità pazzesche, cariche della stessa gente, diretta tutta allo stesso posto con la stessa furia, la stessa polvere, la stessa puzza. 'Non credo che neanche la metà di loro sappia dove sta andando, o perché ci sta andando, né lo saprà quando ci sarà arrivata', brontolava Rover" (JRR Tolkien, Roverandom)

### **IL TORO**

(tenere presente che anche Tolstoj ha scritto delle fiabe con protagonista il toro)

Immagine estremamente poetica e patetica. Valore astratto complicato (c'è anche chi ha visto nel toro un riflesso dei tori picassiani). Una delle tante fonti a cui si è ispirato potrebbe essere un precedente film di Norstein stesso:

"LA VOLPE E LA LEPRE Yuriy Norstein gioca con grande abilità sulle note smaglianti del folclore e disegna con finezza i caratteri dei personaggi che ruotano attorno ai protagonisti: il lupo, l'orso, il toro, alla cui potenza il leprotto delega inutilmente la salvaguardia dei propri diritti. Sarà il gallo a proporre un'alleanza intelligente nel comune interesse. Il lieto fine dell'apologo premia la giustizia e il buonsenso, ma soprattutto ribadisce l'esistenza di un problema morale: la timidezza dei generosi consente l'impunità ai furbi e agli egoisti. L'ambientazione è tipicamente russa, giocata su un découpage originale e pregevole" (<http://www.immagine-valsassina.com/cremenofestival03.htm>)

L'elemento da considerare è l'impotenza del toro che dipende in tutto e per tutto dalla bambina e, per questo,

appare costantemente triste. Da tenere presente, peraltro, che toro e bue sono alla base dell'agricoltura... se il cane è il miglior amico dell'uomo il bue è il miglior amico del contadino... ma il mondo dei contadini sta scomparendo....

Ancora un ultimo elemento da considerare: il toro è elemento della fiaba e, quindi, rappresenta il mondo dell'infanzia... la bambina è l'infanzia... La bambina gioca felice mentre il toro ha uno sguardo triste... Forse rientra il tema dell'infanzia felicemente disperata del regista.

Per comprendere pienamente la figura del toro in questo capolavoro della filmografia d'animazione sarà comunque importante tenere conto sia dell'opera chagalliana (vedi oltre) sia della testimonianza norsteiniana riportata in appendice.

## **NAZIM HIKMET**

Per arrivare al poeta tenere presente questo passaggio:

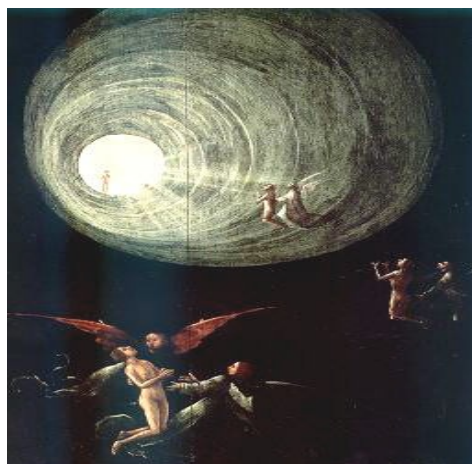
"Il passato è chiaramente quello dell'autore (nato nel 41), ma la sua nostalgia fiabesca è universale, capace di toccare chiunque, non solo i russi. Comunque non si tratta di qualcosa totalmente incomprensibile. Le varie scene, oltre ad essere il flusso di memorie dell'autore, sono ciò a cui assiste il lupacchiotto (protagonista del film). In particolare il piccolo lupo sembra molto legato alla casa dove vive il neonato a cui la mamma canta la ninna nanna (che parla proprio di un lupo che rapisce i bambini che non dormono) : il lupacchiotto probabilmente vorrebbe davvero la compagnia del bimbo, ma questo non è l'unico motivo che lo lega alla casa. Per il lupacchiotto la casa è depositaria di un incanto e di un'armonia ormai perduta . Infatti per due volte il lupo vede uscire da essa un misterioso bagliore ed è a questo punto che iniziano le scene più "incantate" (realizzate con un diverso decoupage e con l'utilizzo di pochi colori) : il toro e la bambina che giocano, l'enorme pesce che nuota (o vola...) sullo sfondo , il poeta con la lira, il vagabondo che poi sarà invitato a mangiare con la famiglia del neonato. Queste visioni sembrano provenire da un altro tempo, un'altra vita....

Il lupo stesso è ormai fuori luogo nel mondo in cui vive , un mondo dove ormai ci sono le auto che per poco non lo investono....

Il lupacchiotto, il suo disadattamento e la sua nostalgia , è probabilmente proiezione dello stesso Norstein". (<http://filmstation.splinder.com/archive/2005-10>)

Da osservare come la rappresentazione della luce ricordi, in qualche modo, la circonfusione della luce tipica di chi ha il contatto con una realtà ultraterrena (è molto probabile l'immagine del misterioso bagliore che introduce alle scene più incantate del film, e nella quale si avventura fino a scomparire il lupacchiotto stesso, sia una citazione letterale dal dipinto di Hieronymus Bosch conosciuto col titolo "L'ascesa all'Empireo"), ma non solo... L'essere circonfusi di luce probabilmente si riferisce anche al ricordo della prima luce che vediamo, aprendo gli occhi per la prima volta, la nostra prima memoria visiva.

L'ascesa all'empireo



Attraversata, infine, la misteriosa porta da cui fuoriesce una luce abbacinante ecco comparire le scene più liriche del film che rimandano a una delle più semplici e delicate poesie di Nazim Hikmet:

E' il nostro destino.

L'acqua è fredda,

il platano alto,

io scrivo versi,

il gatto fa un pisolino,

il sole è caldo.

Dio di elogio siamo vivi! (N. Hikmet, "il racconto dei racconti")

Magnifico e struggente l'accompagnamento musicale del preludio e fuga n. 8 dal primo libro del Clavicembalo ben Temperato di J. S. Bach (BWV 853) per questi momenti poetici (anche qui è interessante osservare una analogia con Tarkowskij che ha usato un corale per organo di Bach come corona sonora di Solaris). Che il tedesco Bach sia l'inconsapevole interprete dello spirito russo? [n.b. Dmitri Shostakovich ha realizzato una delle sue opere più importanti (i 24 preludi e fuga dell'opera 87) ispirandosi totalmente al genio del compositore di Eisenach]

## **IL LUPETTO**

Nella nostra storia il lupetto è una figura tradizionale del folklore di questo paese come ci fa ben comprendere la filastrocca che la madre canta al bambino...

Ninna nanna,

ninna oh,

bimbo mio non far rumor

o il lupetto arriverà

fra le zampe ti terrà

in fondo al bosco ti porterà

e tra i cespugli ti poserà

E' quindi possibile, in primo luogo relazionare il lupetto, con lo spirito stesso del popolo contadino della Russia.

In secondo luogo si dovrà osservare come il lupacchiotto rappresenti la stessa infanzia e le memorie del Norstein bambino, nonché la malinconia e la nostalgia per quell'infanzia vissuta poveramente durante la seconda guerra mondiale. L'infanzia di Norstein è così rappresentata come qualcosa di gradito, un mondo interiore di libertà. Nella figura del lupacchiotto torna così il tema presente nell'ultima riga vergata dalla mano di Gogol: 'Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli' (S. M. Eizenstein, op cit., p. 15).

Questi elementi sarebbero in quanto tali sufficienti a fare del lupetto il protagonista ed il filo conduttore dell'intera vicenda.

Ma il lupo vuole dire anche altro... ha sicuramente un valore spirituale.... A tale proposito osservare come anche in *Stalker* di Tarkovskij compare un lupo, un lupo che riassume in se un valore sacrale... In diverse culture, ad esempio, il lupo fungeva da accompagnatore verso la terra dei morti, guidando le anime nelle foreste dell'altro mondo. Nel nostro caso il lupacchiotto assume anche la funzione del domovoj (lo spirito protettore della casa) della tradizione russa (vedi l'appendice).

immagine dal Racconto dei Racconti



## **CHAGALL**

Chagall, come vedremo, è uno dei punti di riferimento nell'elaborazione delle idee e delle immagini poetiche del film di Norstein. Questo riferimento quasi continuo a Chagall (ebreo russo proprio come Norstein) trova la sua genesi nella comune identità di spirito dei due artisti:

“Chagall rimane legato ai ricordi nostalgici della sua giovinezza, di quando viveva in un villaggio russo e si dimostrava fedele anche alla sua religione ebraica. Ne è nata una serie di quadri caleidoscopici che ci offrono immagini discontinue ed irrazionali, simili a sogni luminosi e visionari, in cui il mondo sembra senza densità, opacità o peso fisico. I colori colpiscono per il loro splendore e la loro irrealtà. Le forme sono vive e tuttavia non riproducono la natura. E' un mondo di fantasmi familiari, e questo è il motivo che ha spinto un critico contemporaneo a qualificarlo 'soprannaturale'. Il contenuto immaginario, i toni ricchi, lirici, rilevano l'influenza dell'arte russa. Nelle opere recenti di Chagall i colori sono ancora più ricchi e traducono soprattutto le profondità del subcosciente, con le sue rimozioni e frustrazioni” (E. M. Upjohn – P. S. Wingert – J. G. Mahler, “Storia mondiale dell'arte, Vol. 6, dall'Oglio, Milano, 1967, pp. 194- 195)

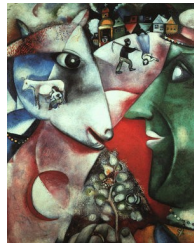
Da notare come lo stile del filmato animato ricordi in qualche modo quello di Chagall. Entrambi gli autori intendono realizzare un mondo in cui fantasia e realtà sono collegati secondo un movimento esuberante da cui scaturisce un mondo incantato che possiede la realtà convincente del fantastico e del fiabesco. Non meno di

Chagall anche Norstein rappresenta ciò che non si vede, ma si sa che esiste.

Il primo riferimento chagalliano lo troviamo nel titolo stesso del film: il quadro che potete osservare sotto appartiene alla serie "il Canto dei Canti" (Cantico dei Cantici); è ben facile a questo punto constatare l'analogia con il titolo del film di Norstein che è "il Racconto dei Racconti"



Il secondo riferimento chagalliano che ci viene in mente è rappresentato dal toro che compare nelle scene più liriche di questo capolavoro dell'animazione. La ricorrenza del bovino si riscontra in vari quadri di Chagall



Da evidenziare in proposito l' abbozzo chagalliano (subito sopra) che ricorda, almeno come spirito, proprio la bambina che salta e il toro. Sia Chagall che Norstein possono, inoltre, aver fatto riferimento alla figura del toro come ad immagine di Dionisio, il dio della vegetazione e dell'agricoltura.

Anche l'argomento della guerra potrebbe avere avuto un ulteriore influsso da Chagall (vedi quadro alla pagina successiva)



Da segnalare ancora come un quadro di Chagall sia conosciuto col titolo di “il pesce volante”. Questo elemento dovrà essere tenuto in debito conto quando, nelle scene più incantate del film che rimandano alla citazione hikmettiana, compare un pesce che più che nuotare nell'acqua sembra volare nell'aria. In tutta l'opera chagalliana compare questa tematica di uno spazio che abolisce la forza di gravità dei corpi, in cui compaiono combinazioni irreali di oggetti e un colore che sembra far risplendere di luce propria questo mondo di apparizioni. Il film di Norstein ci pare fedele a questa dichiarazione di intenti dell'opera di Chagall. Visti i precedenti paragoni con l'opera di Tarkovskij non sarà inutile, a questo punto, evidenziare come in *Solaris* compaia una scena in cui il protagonista e la sua compagna volano nel centro di una stanza con chiaro riferimento all'opera pittorica di Marc Chagall.

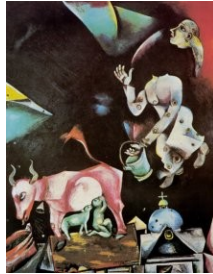
Dagli elementi che ci è dato conoscere di Norstein l'affinità con Chagall si ritrova anche in una comune estraneità all'ottusità sovietica e alle correnti culturali occidentali in nome di una propria identità ebraica e russa (pare che Norstein parli solo il russo)

“Si potrebbe anzi sostenere, a tale proposito, che Chagall ebbe bastante genialità per penetrare in quel regno che fluttua ai confini della totalità dell'Uomo. Ed è in siffatto ambito che si racchiuse (quanto volontariamente?) l'appassionata e appassionante creatività dell'artista, lacerata da contrastanti sentimenti e influenze. Innanzitutto, dalla consapevolezza che la propria, duplice fisionomia, russa ed ebraica, non era una qualità che avrebbe facilitato la conquista di un linguaggio prontamente percepibile, richiedendo, invece, una ricerca ossessiva, la costruzione di un lessico scabro ed eloquente a un tempo. Da qui la delusione del rivoluzionario Chagall di fronte all'ottusità culturale sovietica e il suo costante sentimento di estraneità, quando dovrà confrontarsi con le correnti e i gruppi d'avanguardia dell'arte occidentale, pur trovandosi pronto ad assimilare qualsivoglia stilema, qualora servisse agli scopi compositivi e/o espressivi.”

([http://www.tracce.it/det\\_Articoli.asp?Sezione=maggio+2001&ID=20010516](http://www.tracce.it/det_Articoli.asp?Sezione=maggio+2001&ID=20010516))

Un'altra analogia con la composizione artistica di Chagall forse può essere ripresa nel procedimento analogico del *Racconto dei Racconti*. Sia nei *Racconti dei Racconti* che nei quadri di Chagall, infatti, si ha una rottura degli schemi di rappresentazione: in uno mancanza di prospettiva come scelta artistica e nell'altro mancanza di cronologicità nell'esposizione della storia. In entrambi i casi illogicità da intendersi non come mancanza di ratio o di logos, ma come assenza di una logica lineare o, per dirla in altri termini, aristotelica. In un quadro giovanile come “*Alla Russia ai somari e agli altri*” di Chagall possiamo rintracciare varie interessanti elementi di riflessione anche per la nostra ricerca sull'opera di Yuri Norstein in generale e sul *Racconto dei Racconti* in particolare:

“Qui le figure si compongono in una totale assenza di schemi logico-prospettici: una mucca rosa in equilibrio sul tetto di una casa dona il proprio latte a un cucciolo di uomo, mentre una donna cammina sospesa in aria, con la testa staccata dal collo e vagante sullo sfondo nero senza profondità, in un notturno uniforme interrotto soltanto da bagliori luminosi e colorati e dalle forme architettoniche di una chiesa ortodossa”.



Alla Russia, ai somari e agli altri

### **ALTRE SUGGERZIONI (vedi anche l'Appendice)**

IL BALLO: Questo tema è particolarmente commovente; le donne ballano con i propri uomini e poi questi partono per la guerra (la seconda guerra mondiale). Successivamente solo pochi di loro torneranno alle loro famiglie e mogli (alcuni di questi mutilati) mentre la maggioranza morirà nelle operazioni belliche (i morti sovietici durante la seconda guerra mondiale sono stati computati in circa 20 milioni). Anche nella scelta del ballo (un tango) vi è alla base una attenta riflessione:

“Il tango argentino autentico è caratterizzato da una vena introspettiva e di intimità con una particolare attenzione interamente incentrata sul proprio partner o sulle relazioni e interazioni tra i due danzatori. La coppia guarda dentro se stessa per ballare il tango. L'essenza è esplorare reciprocamente la profondità delle sensazioni. La passione interiore e intensa del tango argentino si esprime nella crescita di un'emozione forte e intima, che cresce vorticosamente fino a sfociare in movimenti sempre più veloci e intricati per poi smorzarsi nuovamente in una fase, quasi riflessiva, di ricerca reciproca delle sensazioni”. (<http://www.informadanza.com/storia/tango3.htm>)

Il mezzo espressivo del ballo, e in particolare del tango, riesce in questo modo ad esprimere fino in fondo il senso della perdita degli uomini che partono alla guerra lasciando le loro madri, mogli, figlie.

Non andrà mai dimenticato, quando si assiste alla visione di questo mediometraggio, come la Seconda Guerra Mondiale sia per i Russi molto più importante e rappresentativa di quanto non lo sia per noi europei occidentali. La Seconda Guerra Mondiale è infatti la “Grande Guerra Patriottica”; l'ultima occasione in cui il popolo russo si è sentito davvero unito, sacrificandosi in maniera sanguinaria per combattere la ferocia tedesca. La Seconda Guerra Mondiale e tutto ciò che la ricorda suscita tutt'oggi in Russia una grande emozione. La narrazione di Norstein è anch'essa piena di emozione, ma una emozione vissuta con forza virile e misurata: non c'è spazio per il melodramma in questo filmato animato perché il melodramma, fortunatamente, non appartiene alle corde né del popolo russo né di Norstein. Così anche le scene di guerra sono ridotte ai treni carichi di uomini che partono verso il fronte, ai lugubri bagliori delle armi che esplodono e che si succedono ai fuochi di artificio che annunciano la fine della Guerra, nonché ai freddi dispacci che annunciano la morte dei soldati caduti eroicamente al fronte.

Nella scelta del tango si è fatto riferimento a un brano molto popolare negli anni '30 del XX secolo (“Bruciati dal sole”)

LA POESIA ED IL BAMBINO: Altra analogia almeno apparentemente semplice è quella del bambino e della poesia, entrambe parto dell'uomo. Bellissima in proposito è l'immagine del lupo che ruba una poesia che si trasforma nelle sue zampe in un bambino. L'elemento che unisce la nascita di un'opera d'arte e il parto di un

bambino è il sentimento dell'emozione: c'è un'emozione tanto nel creare una poesia, una musica o un dipinto come nel creare un figlio.

Da evidenziare che l'ambientazione nella quale il lupetto si trova a rubare la poesia al poeta ricorda, al tempo stesso, la rappresentazione di una natura morta (le nature morte sono legate al concetto della 'vanitas' umana) nonché un quadro di Chagall conosciuto col titolo de "il poeta". Anche in questo quadro, come nel film, il poeta si trova assieme alla sua composizione, ad un gatto e ad un tavolo:

Il poeta



IL PALO DELLA LUCE Il palo della luce alla fine del film: Il cielo si fa sempre più buio, ma un palo della luce continua ad illuminare un ponte ed una strada... la visione del regista sembra pessimistica (il mondo sta perdendo la sua sacralità), ma non è un pessimismo senza speranza. Nell'uomo (il lampione è un manufatto dell'uomo) ci sono ancora le speranze del riscatto e in lui, nonostante tutto, non è ancora spenta la fiamma del sacro e dell'autentico. Da segnalare peraltro come al palo della luce, nell'esposizione del film, si accompagna sempre l'immagine dei soldati che partono verso il fronte: il sacrificio dei soldati russi è, probabilmente, per Norstein una luce morale a cui rivolgersi pieno di riconoscenza

Un immagine dal Racconto del Racconti



LA MADRE, L'UBRIACO, IL BAMBINO E IL FANTASMA DEL SOLDATO Questa scena è una delle più enigmatiche di questo film enigmatico. Secondo Norstein tuttavia nella scena non sono rappresentati dei simboli, ma delle immagini che evocano vari ricordi ed emozioni vissute dall'autore e messe insieme con lo scopo di rievocare nello spettatore altrettanti ricordi ed altrettante emozioni. Anche questo gruppo di immagini, che si accompagna a quella della visione bruegeliana già ricordata, mostra in ogni caso le grandi capacità analogiche di Norstein: lo zio ubriacone (che almeno inconsciamente sostituisce l'immagine del padre morto quando Norstein era quattordicenne), la madre sola ed impotente, il bambino che mangia la mela (con il suo poetico doppione che vive nella parte alta del quadro di Brugel il vecchio), il cappello di Napoleone (un giocattolo del Norstein bambino) ed il pensiero costante ai soldati russi morti per la patria rappresentati dal fantasma del

soldato.



#### Altra immagine dal Racconto dei Racconti

**IL VAGABONDO** Il vagabondo rappresenta l'elemento ottimista che è in fondo l'anima stessa di questo del film. Il personaggio, che se ne va carico della sua allegria, giovinezza e libertà, alla scoperta del mondo, viene invitato con gentilezza e simpatia al tavolo dei campagnoli per poi tornare ad allontanarsi in cerca di un suo futuro. La vita è un'orizzonte aperto (come aperta è la struttura del film), una strada luminosa e continuamente nuova che vale la pena di essere costantemente esplorata.

**L'ACQUA CHE FECONDA LA MELA** Sia all'inizio che alla fine del film si vede una mela che viene bagnata dalla pioggia. E' possibile che questa immagine rimandi alla fecondazione del grembo materno. Se la nostra interpretazione è corretta ciò porta ad una serie quasi infinita di rimandi:

- a) Per Esiodo e Talete di Mileto all'origine di tutte le cose c'è l'acqua:
- b) per molti popoli (ad esempio per gli Estoni e gli antichi Carealiani tanto per rimanere nei territori dell'ex Unione Sovietica) esisteva una "Madre-Acqua" a cui le donne si rivolgevano per avere figli;
- c) nella tradizione popolare l'acqua ha il significato di nascita, passaggio dall'indefinito al definito, etc. (la nascita di un nuovo figlio si manifesta inequivocabilmente con il rompersi delle acque);
- d) nel cristianesimo la rigenerazione dell'uomo è possibile solo attraverso il passaggio nelle acque (il battesimo);
- e) le acque sono tuttavia anche il simbolo del caos primigenio:

"In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Genesi 1,1)

In altre parole, usando in proposito un celebre frase di Mircea Eliade, l'acqua contiene in nuce "la matrice di tutte le possibilità dell'esistenza"

Questi riferimenti alla potenza ed al valore dell'acqua potrebbero spiegare anche la presenza del pescatore, della sua sposa e dei due figlioletti nelle scene più incantate del mediometraggio sovietico.

#### Scena lirica del Racconto dei Racconti



Per quanto attiene alla mela non andrà sottovalutato il suo colore, un colore verde ed oro praticamente perfetto. Questa immagine che ricorda un paradiso perduto (nelle raffigurazioni della tentazione (Genesi 3,3) Eva è generalmente dipinta con una mela in mano) è al tempo stesso una realtà materiale e concreta: la mela reale piena di succo, una figura chiusa e perfetta come il grembo di una donna.

**GLI OCCHI DEL LUPETTO** Pare che il ricorrente primo piano degli occhi del lupetto rimandi a un ricordo infantile del Norstein (a conferma che il lupacchiotto è immagine dell'infanzia del regista): l'immagine degli occhi

di un gattino che vide mezzo annegato. Si direbbe quindi che Norstein voglia in questo film contenere tutte le emozioni più forti della sua infanzia.



Un'immagine dal Racconto dei Racconti

IL FUOCO Nel mediometraggio animato compare in più occasioni col significato sia di ricerca spirituale, ma anche come immagine del divenire che si manifesta nel suo processo (il fuoco è un processo, il fuoco è un tempo fisico, il tempo è la prima realtà sensibile, il tempo è un puro divenire).

L'UMORISMO Un'opera per essere davvero grande deve nascondere almeno una piccola traccia di umorismo e anche il mediometraggio di Norstein non fa eccezione. Si tratta di un umorismo sottile, gentile ed intelligente, un umorismo che scaturisce in modo naturalmente spontaneo sia nella scena in cui il lupacchiotto si scotta le dita, cercando di mangiare le patate, sia nella scena in cui il lupacchiotto prova, con poco successo, a ninnare la poesia trasformata in un bambino. Nella lezione artistica del Norstein apprendiamo così che per essere presi davvero sul serio è necessario prendersi un poco in giro.



Un'immagine da "Il riccio nella nebbia" di Y. Norstein

APPROFONDIMENTO SULLE CITAZIONI COLTE: Abbiamo visto quante citazioni colte ricorrano nel film di Norstein. Qualcuno a questo punto potrebbe insospettirsi e dire che ne abbiamo riscontrate davvero troppe. Noi non neghiamo questa possibilità ma invitiamo a riflettere anche su opere precedenti di Norstein, ad esempio all'incantevole "il riccio nella nebbia" (URSS 1975). In questo cortometraggio compaiono infatti un cavallino bianco e un misterioso pesce che salverà il riccio da un annegamento ormai certo. Queste due citazioni filmiche non solo sono tra loro correlate, ma rimandano entrambe in maniera sottile e raffinata alla mitologia greca: All'Arione cavallo di Adrasto e all'Arione musicista di Lesbo caduto in mare e salvato da un delfino che lo portò sul dorso fino a Capo Tenaro. Vi è perfino chi nel cavallino ha visto un omaggio a Fellini (es: Giannalberto Bendazzi) e nel pesce che salva il riccio un omaggio a Pinocchio (si veda l'episodio di Pinocchio e del tonno

verso la fine del capolavoro collodiano)

Per saperne di più: <http://it.geocities.com/kenoms3/riccio.pdf>

UN FILM APERTO AD OGNI INTERPRETAZIONE L'aspetto comunque più interessante del film è che si tratta di un film aperto volutamente enigmatico. Solo così lo spettatore potrà trovare in sé stesso le emozioni che il regista vuole provocare.

#### RICONOSCIMENTI

Miglior film animato di tutti i tempi: Los Angeles - USA 1984  
Miglior film animato di tutti i tempi: Zagabria - Croazia 2002  
Miglior film d'animazione al 2° Festival del cinema per la gioventù: Mosca – Unione Sovietica 1980  
Vincitore del Premio della Giuria al Festival Internazionale del Cinema: Lilla - Francia 1980  
Vincitore del Primo Premio del Festival Internazionale del Cinema di: Ottawa – Canada 1980  
Vincitore del Primo Premio al 5° Festival Internazionale del Cinema di Zagabria: Zagabria – Jugoslavia 1980  
Vincitore del 13° Festival del Cinema dell'URSS: Douchanbé – Unione Sovietica 1980  
Premio della Critica Internazionale (FIPRESI): 1980  
Premio della Federazione Internazionale dei clubs del Cinema: Oberhausen – RFT 1980  
Diplôme du jury catholique, 1980  
etc.

MUSICHE Da citare l'uso di Johann Sebastian Bach e Wolfgang Amadeus Mozart. Segnaliamo in particolare J. S. Bach e il suo magnifico Preludio e fuga n. 8 (BWV 853) dal Primo libro del "Clavicembalo ben temperato", ci pare necessario segnalarlo per la sua magnifica interpretazione del recitativo strumentale, riflessivo e malinconico, del preludio nonché per la fuga austera e meditativa

IL FILM "IL RACCONTO DEI RACCONTI" E' CONTENUTO NEL DVD "I maestri dell'animazione russa – vol. 1 – Yuri Norstein" edito dalla Terminal video animation

#### GLI ESTREMI DEL FILM

Titolo del Film: Il Racconto dei Racconti  
Titolo originale russo: Сказка сказок  
Paese di Produzione: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.)  
Anno di Produzione: 1979  
Casa di Produzione: Soyuzmultfilm  
Durata: 28 minuti  
Colore: colore  
Audio: sonoro  
Sceneggiatura: L. Petrushevskaya – Y. Norstein  
Direzione artistica: F. Yarbusova  
Fotografia: I. Skidan – Bosin  
Voce: A Kaliagin  
Musiche: M. Meyerovich, J.S. Bach, W.A. Mozart  
Montaggio: N. Abramova  
Produttore esecutivo: G. Kovrov

INFORMAZIONI TECNICHE: Il film è stato realizzato con diversi tipi di disegni e di découpage animato

#### **APPENDICE: TESTIMONIANZE NORSTEINIANE**

---

**Il Racconto dei Racconti I** “Non so perché e quando decisi di inserire nel racconto la figura del piccolo lupo. È tuttavia vero che è un personaggio della mia infanzia.... Ancora oggi ho l'impressione che il lupo ha continuato a vivere nella casa da cui sono partito. Ed ora non so neppure ciò che è diventato quando la casa è stata distrutta. Non si sa perché, ma ogni casa ha, deve avere, un suo genio.... Tutta la

storia della casa è per me tutta la storia del paese. La pellicola "il racconto dei racconti" è tra i miei film quello che mi è più caro perché è anche il più personale, perché si tratta, in gran parte, di una confessione. La pellicola "il racconto dei racconti" mi è caro perché riguarda la casa in cui ho vissuto per quasi 25 anni. Perché parla della casa da cui sono partito. Perché parla di quella mia casa che non esiste più e che è stata sostituita da un edificio enorme di sedici piani. Anche il ponte che si vede alla fine della pellicola non è più lo stesso oggi... E anche l'odore della polvere, delle gocce, quando cadeva la pioggia, la sera, in agosto... E lo squittio dei pneumatici degli autobus blu che, all'epoca, circolavano in Mosca. Tutto ciò si è, in un certo qual modo, gradualmente legato nella mia memoria. Tutto ciò si riunisce poco a poco quando si osserva a posteriori quel mondo nel quale si è vissuto e che si allontana per sempre. La vecchia casa di due piani... la corte... Bruscamente, si inizia a capire che è precisamente in questo spazio che si è vissuta una parte essenziale della mia vita”.

**Il Racconto dei Racconti II** “Il film doveva essere una pellicola sulla memoria. Voi ricordate come i giorni fossero lunghi quando eravamo bambini? Ogni giorno esisteva per sé stesso e tutte le verità erano semplici; tutto era nuovo e tutto era immerso in una atmosfera di stupefazione mentre l'amicizia prevaleva su tutto. Ma col passare dell'età si vive alla meno peggio; l'amicizia non è completamente amicizia e le gioie non sono riconosciute come gioie - quelle del sole, della neve, del vento, della passeggiata, del cane, del gatto... In questo film il poeta svolge il ruolo principale, ma non è un poeta che appare obbligatoriamente allo schermo... il suo ruolo è svolto da una poesia e questa poesia è "il racconto dei racconti" di Nazim Hikmet: “Siamo sopra l'acqua - il sole, il gatto, il platano, io. E' il nostro destino. L'acqua è fresca, il platano è alto, il sole splende, il gatto sogna, io scrivo versi. Grazie a dio, siamo vivi!”. L'acqua abbagliante ci colpisce sul viso - al sole, al gatto, al platano, a me ed al nostro destino. Sullo schermo ecco apparire il gatto, creatura affettuosa e dotata di memoria... E viene la pioggia, che rimpinza la terra, lava la carreggiata lastricata mentre al termine della via il crepuscolo della sera che scende lentamente... Della biancheria sul filo, un toro con un anello al naso che schiuma di passioni terribili e disastrose; un piccolo vecchio su una gamba di legno, il nostro vicino, ritornato così della guerra... Il nostro vicino che porta soltanto una scarpa... Tutto ciò può essere organizzato in un tema semplice ma straordinario, un tema-fisarmonica, che si spiega, va allargandosi e, in fin i conti, può tradursi con questa semplice espressione: "siamo in vita". Perché la nostra infanzia passa così come passano le guerre e non dobbiamo mai dimenticare che la felicità, è ogni giorno di pace. Ogni giorno.

---

(documento redatto nel gennaio 2006 e aggiornato a febbraio 2006)

DOCUMENTO OSPITATO NEL SITO DI ALTO RENO TOSCANO

<http://groups.msn.com/ALTORENOTOSCANO>

<http://it.geocities.com/kenoms3/altorenosciano/altorenosciano.htm>